

ex libris

Sono una di quelle persone
che non sanno
dove stanno andando
finché non sono quasi arrivate

Anna Louise Strong

la fabbrica dei libri

LA FELICITÀ DI MADAME BOVARY

Maria Serena Palieri

Che cosa accomuna questi tre libri appena usciti, *I love shopping con mia sorella*, quarto titolo in italiano della fortunata serie di Sophie Kinsella (Mondadori), *Olivia Joules dall'immaginazione iperattiva* (Sonzogno) di Helen Fielding, già autrice del *Diario di Bridget Jones*, e *Biondo n° 5* di Plum Sykes (Sperling & Kupfer)? A guardarli tutti e tre insieme notiamo un filo che corre da una copertina all'altra: la silhouette di donna che, in maschera e pinne, nuota dentro un bicchiere da Martini per *Olivia Joules*, si erge su un paio di tacchi a stiletto, per *Biondo n° 5*, e attraversa la Fifth Avenue all'altezza di Bergdorf Goodman trascinando con la mano ingioiellata tre sacchetti da shopping, per poi, per *I love shopping*, ridursi a puro oggetto, gamba con identico tacco a stiletto con cinturino e stessa triade di sacchetti. È un appeal grafico che, nei tre casi, ha chiaramente lo scopo di attrarre noi signore: un uomo con un libro così in mano ci imbarazzerebbe, ci farebbe ridere. E,

ancora per associazione mentale, grafica e titoli a quali mondi alludono? *Biondo n° 5*, è chiaro, alle due gocce di Chanel n°5 che Marilyn indossava da sole per la notte. E da qui si parte verso i diamanti che sono i migliori amici delle ragazze, insomma verso gli *Uomini preferiscono le bionde* di Anita Loos-Howard Hawks con Marilyn nei panni della bionda Lorelei. E in effetti anche Rebecca Bloomwood, la shopper compulsiva di Sophie Kinsella, ha un credo simile, anche se invece che diamanti preferisce scarpe di Prada e borse Vuitton. Neanche la Olivia Joules di Helen Fielding disegna le griffes. Insomma, quale che sia il libro che cominciamo, sappiamo che entreremo in un universo in cui il lato mercantile, nella sua versione più aggiornata - shopping e loghi - fa parte del paesaggio. Esattamente come nei fumetti di indiani e cowboy c'è la prateria. Sappiamo che ci sarà una tematica d'amore: senno perché li compreremo? ma in versione romantica, in apparenza, solo per



sbaglio, perché è più trendy il cinismo e comunque l'allegria mescolanza amore & soldi è data per assodata. E sappiamo che la protagonista ha un lavoro. Anzi, state certi che fa la giornalista: giornalista di costume Olivia Joules, già giornalista economica poi personal shopper Rebecca Bloomwood, giornalista per un femminile la «bionda n° 5» di Plum Sykes. (Domanda a margine: perché nei libri per donne questo mestiere è considerato così appetibile, mentre nelle spy-story il più della volte la categoria appare come un drappello di turpi imbecilli?). Considerazione finale: i flani, sui risvolti di copertina di questo genere di romanzi, evocano Colette. A noi viene in mente tutt'altro: madame Bovary. Perché è il primo personaggio di Consumista della storia letteraria: già prima di Flaubert altri scrittori avevano fatto dissipare fortune ai loro personaggi, ma solo Emma Bovary si rovina prendendo soldi a strozzo per accumulare stoffe e nastri e riempire il vuoto che sente dentro. Solo che lei si suicida, mentre le nostre - ecco la nuova fiaba - il vuoto lo riempiono perfettamente con i sacchetti per lo shopping. Sopravvivono alla grande, anzi, vincono.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia
Una passione
libertaria
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
Una passione
libertaria
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Joe R. Lansdale

SCRITTORI

Sul treno di Mr. Noir

Train è un titolo azzeccato. Il libro ti viene incontro come un treno a vapore, e come quei treni prende velocità poco a poco, nutrendo il lettore di eventi e tensione nel modo in cui un fuochista spala il carbone nella fornace di una caldaia.

Gli dà fuoco. E si mette in moto. È così che funzionavano quei vecchi treni. Tu spalavi dentro il carbone e quello in cambio cominciava a sbuffare, e sbuffare, e alla fine accumulava vapore e velocità e sfraciava sulle sue rotaie fino alla conclusione della corsa. Ed era meglio non trovarsi in mezzo alle rotaie quando passava.

Train di Pete Dexter è così. All'inizio il libro mi sembrava un po' lento, ma andando avanti tutto comincia a montare, tutta questa sinfonia ben temperata, questo spalare carbone e produrre vapore, dà al romanzo una tessitura e un mordente che gli sarebbero mancati se Dexter non avesse fatto tutto quell'abile e intelligente lavoro di preparazione.

Ti fa entrare poco a poco in quel mondo fino a che non è altrettanto reale del tuo salotto.

Un altro fattore interessante è l'ambientazione storica.

Io vado pazzo per queste cose. Si svolge nella California degli anni Cinquanta, ed è come se Dexter avesse fatto un viaggio sulla macchina del tempo fino a quell'epoca, o almeno, trasmette al lettore l'impressione di conoscere quel periodo come le sue tasche, e chi come me quel periodo lo ha vissuto certamente si ritroverà in molte cose. Chi invece che considera l'America degli anni Cinquanta come una sorta di American Graffiti, un musical con gente vestita come in *Grease* che canta di auto veloci e donne facili, be', avrà un bel trauma quando leggerà degli anni Cinquanta nelle pagine di Dexter.

Dexter non cerca di farvi amare i suoi personaggi. Non è nelle sue intenzioni. Scrive come se tutti quelli tutti i suoi conoscenti fossero morti, e funziona. Non si ha mai la sensazione che scriva per compiacere i critici o mamma e papà, zio Bill o la nonnina. Scrive la storia così come gli viene, e scrive per una sola e unica persona.

Se stesso.

Certo però la persona per cui scrive è un uomo interessante, una persona capace di mettere insieme un libro così ambizioso e intelligente, con una sfilza di intrecci secondari. Preso singolarmente nessuno di questi intrecci secondari porta da nessuna parte, ma tutti insieme fanno del libro un libro di Dexter, e se anche non sono perfetti, e non tutto si incastra alla perfezione, questa non è di per sé una cosa negativa. Dexter non è solo uno scrittore che non ha paura di raccontare di personaggi sgradevoli che fanno cose sgradevoli in un mondo sgradevole, è anche uno scrittore a cui piacciono le sfide.

A volte, quando si cammina sul filo, si scivola.

Ma non è anche questo parte del gioco?

Dexter la pensa così, e gli piace camminare sul filo. A occhi chiusi.

Ciò che più emerge da queste pagine è l'ardimento. E se anche l'autore si lascia sfuggire alcuni degli intrecci secondari - e non se li lascia mai sfuggire del tutto -, le storie che racconta sono così appassionan-



Apertura del torneo di golf al Riviera, Los Angeles, nel 1950. A destra Pete Dexter AP Photo

Pete Dexter, autore americano di romanzi nerissimi, arriva in Italia con «Train» Ambientato in un golf club di Los Angeles negli anni 50, ci trascina in un viaggio travolgente e oscuro Ce ne parla Joe R. Lansdale

ti e interessanti che questo non ha una grande importanza. Potrebbero essere racconti autonomi capaci di reggersi sulle proprie gambe, e in un certo senso lo sono, anche se si trovano nel contesto di un libro in cui non sempre si saldano con l'intreccio principale.

Anche i buoni treni scartano dai binari, o, come in questo caso, imboccano un binario laterale per poi fare ritorno sulla linea principale.

Dexter ha il suo stile, ed è uno stile che io apprezzo moltissimo. A me piace quando un romanziere sa presentare i fatti nudi e crudi, e lascia che sia il lettore a farli propri e a prendere posizione riguar-



E Dexter lo sa.

Quanto alla trama, io non la ritengo così importante, ed evidentemente neanche Dexter. Può essere sostituita con un'altra cosa, la storia. Che se-

condo me è una cosa del tutto diversa. La trama mi sembra un concetto troppo macchinoso. A volte può funzionare, ma è molto più bello avere per le mani una storia che può andare dove vuole, fare qualunque cosa, senza alcuna garanzia.

Quanto alla storia, dunque, diciamo che *Train* ne ha abbastanza per dieci gialli, che secondo me è una definizione piuttosto calzante. Non thriller, non mystery, ma giallo. C'è corruzione, violenza e un costante senso di tensione e violenza incombente. Il delitto è al centro del cuore di tenebra del libro.

Eppure *Train* riesce anche a essere un romanzo di alta letteratura, e nello stesso tempo un romanzo storico e un libro di riflessione sociologica, tutto in una volta.

Dimenticavo, è anche una sorta di romanzo sullo sport. Diavolo, si parla un sacco di golf.

Ma *Train* è più della somma di tutte queste cose. E soprattutto ha qualcosa di unico e inimitabile.

Il macchinista nella locomotiva. Pete Dexter.

© Joe R. Lansdale

il libro

Il caddie, il poliziotto e il cuore nero di L.A.

Pete Dexter ha scritto sette romanzi in vent'anni e solo l'eco di uno di essi è arrivato fino a noi, sotto forma di un film interpretato da Dennis Hopper, *Il cuore nero di Paris Trout*. Nero anche lui, lo scrittore americano, soprannominato Mr. Noir, che ama le ambientazioni storiche, scorrazza liberamente tra profondo Sud degli Stati Uniti e grandi città come tra il selvaggio West e i sobborghi di South Philadelphia e tratta la crudeltà e le nefandezze di cui è capace il genere umano con la freddezza e la sospensione del giudizio di un anatomopatologo.

Oltre a *Paris Trout*, con il quale ha vinto il National Book Award, ha scritto *El Chico del Periodico*, *Brotherly Love*, *Deadwood*, *God's Pocket*, *The Paperboy* e *Train*. Titoli che ai lettori italiani non dicono granché; solo chi ha visto il terribile film con Hopper - che racconta la follia di un negoziante usuraio della Georgia del 1949, che uccide a sangue freddo una bambina nera, sterminerà la sua famiglia e diventerà un serial killer - saprà immaginarsi quali cronache di vita metropolitana possa-

contenere. Per almeno uno dei suoi romanzi, il suo più recente, possiamo ora verificare. Parliamo di *Train*, e sarà a giorni in libreria per i tipi di Einaudi Stile libero, pagine 308, euro 14. Come negli altri romanzi, anche in questo Pete Dexter racconta con sguardo da cronista disincantato cose terribili. La violenza è il suo «oggetto», nelle sue forme, nella sua imprevedibilità e ineluttabilità. Con distacco. Nei suoi libri, alla prima esplosione (di violenza) se ne susseguono altre, come una reazione a catena che non ci fa presumere quale sarà la successiva esplosione e chi colpirà. La violenza, per Dexter, è come una calamità naturale, è organica e inevitabile, a volte casuale, e non lascia dietro di sé, tra le sue macerie, nessuna morale (e non possiamo non aggiungere agli autori che ci evoca il suo sguardo - Faulkner e Ellroy, per esempio - anche il Cormac McCarthy di *Meridiano di sangue*). «L'esperienza stessa, quando è andata, è andata», e «le cose sono state quello che sono state», conclude Dexter in *Train* (per quanto uno dei suoi personaggi sintetizzi questo concetto in modo più succinto e

quasi zen: «A volte succede»). Così è.

Succede, in *Train*, che una bella donna bianca, sostenitrice dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore, dell'Unione per i diritti civili, venga violentata da un nero e dal suo compare che hanno appena fatto a pezzi il marito e che cercano di mettere in moto lo yacht, scena del delitto, senza successo. Succede che un detective della polizia, Miller Packard, li uccida. Succede che il giovane di colore Lionel Walk, soprannominato Train, che lavora come caddie in un golf club di Los Angeles, venga picchiato e umiliato da chiunque, dal grasso giocatore di golf, bianco, al suo capo, nero. Tenero e scettico, è il sedicenne Train che fornisce la bussola di questa storia ambientata nel 1953. Packard, il protagonista del romanzo, è il duro e puro che combatte per ciò che ritiene giusto, ma che non può evitare alle vittime innocenti di essere colpite dalla violenza. In questa pagina un grande scrittore americano, anch'esso avvezzo alla violenza, Joe R. Lansdale, ci parla del «suo» Dexter.